

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

L'ambiente è in «Equilibrio Sottile»

Fotografica. Dal 27 ottobre all'11 novembre la seconda edizione del Festival al monastero del Carmine: 17 giorni di mostre, incontri e riflessioni sul cambiamento climatico con scrittori, artisti e fotografi celebri

RAFFAELLA FERRARI

È l'«Equilibrio Sottile» di un ambiente incontaminato ed affascinante, ma sempre più degradato e molestato dall'azione incurante dell'uomo il tema scelto per la seconda edizione di «Fotografica. Festival di Fotografia Bergamo», la rassegna biennale promossa a Bergamo dall'Associazione Fotografica e con la consulenza artistica di Denis Curti, in programma dal 27 ottobre all'11 novembre, al monastero del Carmine di Città Alta.

Daniela Sonzogni, presidente del Festival, ieri alla presentazione alla stampa ha ricordato il successo della prima edizione: «I 10.000 visitatori di 2016 Oltreconfine, il supporto dell'amministrazione comunale e la sinergia di diversi enti e associazioni sul territorio hanno reso possibile tutto ciò».

Saranno 17 giorni di mostre, incontri e riflessioni sul cambiamento climatico: da Gianni Berengo Gardin con «Venezia e le grandi navi», fino a Alessandro Grassani con «Environment migrants - The last illusion», il percorso espositivo prosegue con Andrea Frazzetta con «Danakil. Land of salt and fire», Luca Locatelli, vincitore del Word Press Photo 2018 per la categoria Environment che affronta l'argomento del progresso tecnologico con «Materia, how we will live on this planet», Fausto Podavini con la mostra «Omo change», Fabio Cuttica con «Amazzonia. L'ani-

ma della foresta», per chiudere con «Artic. Last frontiere: an overview» di Paolo Solari Bozzi, Ragnar Axelsson e Carsten Eggvang e con «Inhabit the artificial night-scape» di Jessica Bizzoni. In calendario la proiezione del film «My life in a click» su Gianni Berengo Gardin, con la regia di Max Losito.

Marzia Marchesi, presidente del Consiglio comunale, ha sottolineato come «Fotografica» sia un dono per la città, perché si è riconfermata come un'opportunità per attivare nei cittadini la sensibilità nei confronti di tematiche non semplici: «Fotografica 2018 offre la possibilità di riflettere su ambiente, disastri e catastrofi, ma anche sui bellissimi paesaggi, un modo per educare alle alternative di sostenibilità contro modalità di consumo poco critiche perché modificando responsabilmente il nostro agire quotidiano possiamo influire sul futuro del nostro pianeta».

L'intervento di Tiziana Barbiero, del Teatro Tascabile, si è concentrato sul valore della cultura nella nostra società, sull'importanza del nutrire lo spirito sottolineando come il monastero del Carmine, un luogo poco conosciuto fino a quattro anni fa, stia diventando oggi un luogo molto apprezzato per la qualità delle proposte culturali. Giangi Milesi del Cescvi ha portato con sé una castagna dell'Amazzonia, frutto che potrebbe diventare una reale



Hunger Solutions
©LUCA LOCATELLI



Inhabit The Artificial Night-scape ©J. BIZZONI



Il passaggio in Bacino San Marco visto da via Garibaldi ©GIANNI BERENGO GARDIN



La fotografia «Cold is Hot, Greenland» ©MARINA ALIVERTI



Da sinistra, Milesi, Sonzogni, Curti, Marchesi e Barbiero BEDOLIS



Amazzonia (part.) ©FABIO CUTTICA

risorsa e alternativa all'estrazione delle miniere d'oro illegali che in meno di vent'anni hanno distrutto 50.000 ettari di foresta amazzonica.

L'intervento di Denis Curti, direttore artistico, è stato un viaggio nella storia della fotografia che ha toccato gli autori e i momenti in cui la fotografia si è relazionata con la natura, dal primo libro di fotografia di H. Fox Talbot «The pencil of Nature» del 1844, arrivando fino alla definizione dei fotografi oggi come «sciamani contemporanei», che smettono di raccontare e si assumono il coraggio di prendere posizione nei confronti delle questioni politiche, economiche e sociali, per ritrovare un equilibrio nel rapporto tra etica e estetica: «Fotografica si distingue dagli altri Festival - ce ne sono più di 60 in Italia - perché fa delle scelte a priori e l'approfondimento oggi è assolutamente centrale. Tutti i fotografi selezionati, sono stati scelti guardando al passato: già dal tardo Ottocento i primi fotografi guardavano il mondo in modo incredibilmente poetico, non per bisogno di leggerezza o solo di estetica, ma perché guardare il mondo significa comprendere che è talmente bello e perfetto che non bisogna fare nulla, come diceva Leon Battista Alberti: «La Bellezza è l'accordo e l'armonia di tutte le membra in guisa composta che non si possa aggiungere o togliere nulla se non in peggio». Da qui ripercorrere la storia della fotografia legata al tema dell'ambiente ci ha consentito di mettere a punto tutti quei tasselli che compongono un percorso complesso, molto ricco, che raccontano il sottile equilibrio di un pianeta che bisogna imparare a rispettare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Mons. Roncalli, un carteggio con le monache di S. Grata

Incontri

Don Ezio Bolis domani alle 17 in via Arena. Un innario trovato dal nunzio donato a Bergamo

Il 18 agosto 1935, da Istanbul, l'allora delegato apostolico in Turchia e Grecia Angelo Giuseppe Roncalli mandò una lettera alla madre badessa di Santa Grata. In riferimento

alla plurisecolare presenza delle monache benedettine a Bergamo Alta, egli scriveva: «Voi esprimete la perennità della tradizione ecclesiastica nostra. Il vostro Pax da secoli splende tranquillo sul mite colle dove sveltano i noti e radi cipressi, come a dire che là veramente l'anima si riposa e che non v'è altro riposo sulla terra che in Dio, e che la nostra povera vita non può aver altro ideale che di

cercare e di meritare questo riposo». Avrà per titolo «Papa Giovanni XXIII e il monastero di Santa Grata» la conferenza che don Ezio Bolis terrà domani alle 17 nella chiesa di via Arena, 24.

L'incontro rientra in un programma di celebrazioni per il bicentenario del «ripristinato» di Santa Grata in Columnellis, avvenuto nel 1817, dopo che il monastero era stato vittima delle

soppressioni dell'età napoleonica. Dal 2010 don Bolis dirige la Fondazione Papa Giovanni XXIII: «Nella mia relazione - spiega -, partirò da alcuni appunti del giovane prete Roncalli relativi a una visita pastorale alle monache benedettine compiuta nel 1905 dal vescovo Radini Tedeschi, di cui egli era segretario. Da queste annotazioni emerge soprattutto una venerazione, di stampo assai tradizionale, per Santa Grata e le sue reliquie. Prenderò poi in esame altri testi, redatti quando Roncalli aveva ormai lasciato Bergamo. Nella lettera da Istanbul del 1935, al di là dei ricordi relativi alla sua frequentazione di Santa Grata, si trova una consi-

derazione interessante: egli osservava come il processo di laicizzazione avviato in Turchia da Mustafa Kemal Atatürk avesse avuto ricadute su tutti gli ordini religiosi, colpiti da pesanti misure restrittive, eccetto che quelli claustrali».

«In un periodo ancora successivo - continua don Bolis -, Roncalli è nunzio apostolico a Parigi: qui, presso un antiquario, ritrova un prezioso innario miniato del XIV secolo che le suore di Santa Grata precedentemente avevano venduto per ripianare dei debiti. Roncalli lo ricompra al prezzo di 300mila franchi, raccolti grazie ad alcuni benefattori, e lo rimanda poi al vescovo di Bergamo». Quale

influsso esercitò il modello monastico benedettino sulla spiritualità personale del futuro Pontefice? «Non mi spingerei a dire - risponde don Bolis - che la spiritualità di Roncalli avesse una spiccata impronta benedettina, secondo il motto *ora et labora*: nei suoi diari, egli riferisce di quanto gli costasse fatica accordare i ritmi di lavoro con la preghiera. Certamente, però, avvertiva il fascino della vita monastica e la frequentazione di diversi monasteri benedettini, come l'abbazia francese di Solesmes, lo aiutò a gustare sempre più le preghiere condotte sui testi biblici, a partire dalla recitazione dei Salmi».

Giulio Brotti